

[Titolo](#) || L'isola di Alcina - presentazione

[Autore](#) || Mauro Sabatini

[Pubblicato](#) || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

[Diritti](#) || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Teatro delle albe, L'isola di Alcina (2000)

Regia di Marco Martinelli.

Testo drammatico di Nevio Spadoni.

Ideazione di Marco Martinelli e Ermanna Montanari.

Musica e regia del suono di Luigi Ceccarelli.

Con Ermanna Montanari, Laura Redaelli, Francesco Antonelli, Luca Fagioli, Roberto Magnani, Danilo Maniscalco, Alessandro Renda.

Progetto luci di Vincent Longuemare.

Scene e costumi di Ermanna Montanari e Cosetta Gardini.

Direzione tecnica di Enrico Isola.

Scenotecnica di Cristina Campri e Francesco Catacchio.

Assistenza luci di Gerardo De Vita e Giorgio Senni.

Assistenza suono di Giovanni Belvisi.

Assistenza scenografica "congrega Alcina" di Paola Belletti, Melissa Cappelli, Francesca Gobbi, Anna Magnani, Eleonora Martoni e Valentina Venturi.

Assistenza scenotecnica di Andrea Mordenti e Gerardo De Vita.

Produzione di La Biennale di Venezia, Ravenna Festival, Ravenna Teatro.

Prima rappresentazione La Biennale di Venezia, Venezia, Teatro Goldoni, 8 giugno 2000.

L'isola di Alcina - presentazione

di *Mauro Sabatini*

Primo episodio di un progetto noto come "*Cantiere Orlando*", pluriennale ricognizione di Ermanna Montanari e Marco Martinelli nell'universo dei poemi cavallereschi rinascimentali – seguiranno le riscritture di *Baldus* da Teofilo Folengo e di *Sogno di una notte di mezza estate* da Shakespeare, *L'isola di Alcina*, *concerto per corno e voce romagnola*, trae fondamento dai versi in dialetto romagnolo del poeta Nevio Spadoni, composti sulla base di un racconto d'infanzia dell'attrice ravennate e sullo sfondo delle atmosfere legate alle vicende della strega Alcina, dall'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto. Una scena scarna e ombrosa accoglie due figure femminili: due solitarie sorelle, schegge impazzite nella placida campagna romagnola, accomodate su di un divano posto in una pedana al centro della scena: alle loro spalle un tendaggio verde di velluto che nasconde un muro. Tutta l'opera è nei fatti un unico febbrile amalgama di veementi invettive e appassiti lamenti d'amor perduto di Alcina, la sorella maggiore, segnata dal volere del fato già nel nome donatogli dal padre, appassionato lettore dell'Ariosto: è ella stessa a narrarne la fuga e l'abbandono subito dalle due sorelle, rimaste sole, ancor bambine, nella casa sopra il canile del quale divengono le custodi.

È Ermanna Montanari a dare voce allo stridente lamento di Alcina, manifestatosi in un'oscura e allucinata parlata romagnola che procede nervosa e sconnessa, pronta ad esplodere in canti deformati e impossibili, sostenuta da una musica elettronica che accompagna le invettive di Alcina e radicalizza l'atmosfera nevrastenica e onirica che permea lo spettacolo. Gli *a solo* di Alcina intrecciano ricordi della vita reale, incubi mostruosi, ricordi letterari e deliri notturni, e si susseguono come le infernali stazioni di una personalissima via crucis senza redenzione: il testo di Spadoni si divide infatti in sette sezioni: 1) Un prologo in ottave; 2) Il sogno e l'invettiva contro la sorella; 3) Le vicende legate alla figura dello straniero; 4) L'invettiva contro gli uomini; 5) L'invettiva contro i cani; 6) L'amore di Alcina; 7) Finale con l'istupidimento.

È ascoltando i sette capitoli che si chiariscono progressivamente i termini della vicenda: la solitudine delle due donne, l'invidia nei confronti della bellezza della sorella, la "Principessa", il racconto delle ormai lontane ore legate all'arrivo di un *furistir* fascinoso, che sedusse il cuore di entrambe le sorelle; l'odio per gli uomini conseguente all'addio dello straniero, che riparte verso lidi lontani lasciando alle sue spalle dolore e follia negli occhi di "Principessa" e Alcina, sottoposte ad un nuovo e definitivo abbandono, dopo quello del padre e dello straniero: quello della ragione. Non resta loro che riposare inquieti, indossati macabri abiti, e consacrarsi alla sopravvivenza solitaria nella loro casa-prigione, sommerse dai ricordi e dai rimorsi: "Principessa" siede immobile sul divano e si concede solo lo svago di improvvise risate e urla fino al limite della demenza; Alcina è un terribile manichino che parla e inveisce, piange, maledice; al di sotto del palco cinque performer guaiscono verso le loro padrone, come un branco di cani che pure appaiono di proposito sinistramente troppo umani, e troppo poco animali. Il testo dello spettacolo è dominato dalla presenza del dialetto romagnolo nella voce di Alcina, ma ricorrono spesso frammenti lirici recuperati dall'epica rinascimentale ariostesca.

L'interpretazione di Ermanna Montanari le è valsa nel 2000 il Premio Ubu come "migliore attrice italiana"; *L'isola di Alcina* ha inoltre ricevuto due *nominations* Ubu come "spettacolo dell'anno" e come "miglior novità italiana" per il testo di Nevio Spadoni. Da segnalare la ripresa dei temi e delle parole del testo di Spadoni nella più recente performance vocale *Ouverture Alcina* (2009), sempre protagonista Ermanna Montanari e ancora per la regia di Marco Martinelli.